

Dal Palazzo dell'Arpa



Frenetica attività a Palazzo dell'Arpa. Convocato in sessione straordinaria, il C.C. si è riunito, nella Sala delle Adunanze, alle ore 18,30 del 30-11-1981. Tutti i Consiglieri sono presenti. I verbali della seduta

CONSIGLIO COMUNALE DI FINE ANNO

Accenno ad una ripresa del dialogo PCI-PSI

del 26-10-81 vengono approvati all'unanimità, tranne la delibera n. 105 relativa alla demanializzazione della strada che si diparte dalla Castellana, attraversa l'ex fondo Barbera, e sbocca sulla provinciale Sambuca-Castagnola. La sola DC respinge il verbale della deliberazione ritenendo poco dettagliata la descrizione del dibattito che si era svolto durante la discussione di questo argomento. Il segretario comunale, Vincenzo Oddo, chiamato indirettamente in causa, conferma che il verbale esprime sostanzialmente quanto emerso dal dibattito e riporta testualmente le dichiarazioni dettate.

Il 2° punto all'O.d.G. consistente nella modifica della delibera consiliare n. 62 del 10-8-81 « Approvazione bilancio di previsione esercizio finanziario 1981 » - aumento di L. 53.036.250 del capitolo di entrate n. 590 - Assegnazione fondi integrativi dello Stato per il pareggio del bilancio

- con conseguente prelevamento di pari importo dal capitolo 760 entrate - Assegnazione fondi della Regione relativi alla funzione delegata (L.R. n. 57 del 30-12-74) per cessazione della legge stessa - viene introdotto dal Sindaco. I chiarimenti tecnici vengono dati dal ragioniere comunale, G. Ferraro. I tre gruppi (PCI, PSI, DC) accolgono la proposta all'unanimità. La variazione di bilancio riguardante la istituzione di capitoli di entrata-uscita per 128 milioni, viene considerata dall'opposizione una leggerezza e respinta.

Questo punto - 3° all'O.d.G. - passa con i soli voti della maggioranza comunista. Una breve relazione politico-amministrativa, esposta dall'Assessore alle Finanze, P. Sortino, introduce lo « Sturno di fondi » che la G. propone. Il ragioniere legge la sfilza di somme prelevate dai capitoli non utilizzati e l'impiungamento apportato alle spese necessarie al buon funzionamento dell'Amministrazione Comunale.

Per la maggioranza è intervenuto il sen. Montalbano. Il parlamentare comunista richiamata la gravità della crisi economica, che non permette di soddisfare pienamente le legittime esigenze di cittadini in fatto di servizi e di investimenti socialmente utili, ha evidenziato che con questa logica operazione di storno si intende dare un ulteriore assestamento al bilancio. Ricordando che nell'agosto scorso, al momento dell'approvazione del bilancio, l'opposizione ha espresso delle perplessità, Montalbano ha concluso rivolgendo un caldo invito ai socialisti per accogliere queste necessarie variazioni e dimostrare così la volontà di riprendere il dialogo, affinché si possa ricostituire la G. di sinistra.

Per i consiglieri democristiani lo storno non corregge le mancanze del bilancio. A. Maggio ha definito l'intervento del sen.

Montalbano: « La serenata al PSI ». G. Abruzzo ha dichiarato che i socialisti accolgono l'invito del sen. Montalbano ed apprezzano la posizione politica del PCI, ma non possono accogliere favorevolmente questi accorgimenti, perché sussiste una errata di fondo. Anche Giacalone, del PSI, ha espresso analoghe considerazioni, se pur meno dure. Intervendendo ancora, il sen. Montalbano ha puntualizzato che l'invito rivolto al PSI non aveva lo scopo di limitare il dibattito e lo dimostra l'intervento di Abruzzo, che per altro è stato meno arrogante e pretestuoso del solito.

La ricostituzione della G. di sinistra è una scelta fondamentale del Partito Comunista. All'interno lavoriamo, in condizioni molto travagliate, per arrivare, col tempo necessario e nella massima chiarezza delle posizioni di ognuno, a riprendere la collaborazione amministrativa. Il capo-gruppo comunista ha lamentato la carenza della Ragioneria, che doveva svolgere il suo compito con maggiore avvedutezza. Infine Montalbano ha ribadito che le scelte della G. sono valide, perché essa conosce le reali esigenze dell'Amministrazione e della Comunità. Il Sindaco, concludendo il dibattito, ha precisato che: una buona amministrazione non va in passivo, pertanto si deve spendere ogni somma disponibile; i socialisti sanno che gli storni a fine anno sono stati fatti sempre; lo storno dell'81 è irrisorio rispetto a quelli precedenti, perché la G. ha utilizzato la gran parte delle risorse del bilancio 1981. La votazione palese dà il risultato previsto: 11 (PCI) sì e 9 no (PSI-DC).

Le dimissioni da componente il consiglio d'amministrazione della Biblioteca Comunale del sig. Migliore Domenico - 5° punto all'O.d.G. - vengono accolte con 16

G. Ricca

(continua a pag. 2)

POSITIVO BILANCIO DELLA CANTINA SOCIALE

Giorno 27 dicembre 1981, l'Assemblea ordinaria dei soci della Cantina Sociale « Sambuca di Sicilia » ha approvato alla unanimità il BILANCIO chiuso al 31 agosto 1981.

Il Bilancio, illustrato ampiamente dal Presidente della Cantina, geom. Gaspare Di Prima, e sottoposto alla discussione e approvazione dei soci, si sintetizza nelle seguenti voci:

Situazione patrimoniale:

— attività L. 6.255.176.371
— passività » 6.216.598.288
— capitale e riserva » 37.957.647

Conto economico:

— ricavi L. 5.068.975.720
— costi » 5.068.355.284
— utile netto di esercizio » 620.436

Dall'esame del Bilancio 1980-1981, emerge chiaramente che la Cantina Sociale si è ampiamente sviluppata e che rappresenta un importante punto di riferimento per il decollo economico di Sambuca di Sicilia.

Un giudizio sostanzialmente positivo va dato al Presidente, al Consiglio di Amministrazione e al Collegio Sindacale della Cantina, che negli anni della loro gestione hanno raggiunto qualificanti realizzazioni come il potenziamento degli impianti di lavorazione dell'uva nera, l'aumento della capacità di lavorazione di 40.000 ettolitri ottenuta con la costruzione di nuovi silos e soprattutto la realizzazione dell'impianto di imbottigliamento.

I dati dei conferimenti effettuati dai Soci nella vendemmia decorsa sono così distinti: ammasso di uva bianca q.li 129 mila 939,62 e di uva nera q.li 38.416,43; monte-grado rilevato 2.806.968,7240; grado medio 16,67. I prodotti ottenuti dalla lavorazione sono stati: vini bianchi q.li 36.298; vini rossi e rosati q.li 35.010; mosti muti q.li 64 mila 110; fecce q.li 5.650; vinacce q.li 18 mila 519.

Come si vede, sono risultati soddisfacenti che pongono la nostra Cantina all'avanguardia tra le cantine dell'agrigentino, sia per la quantità che per la qualità del prodotto.

Ma tali risultati non devono renderci euforici, poiché non poche sono le difficoltà che devono affrontare le Cantine Sociali, in connessione della crisi commerciale dei prodotti vinicoli e del notevole incremento del costo del denaro.

Tali difficoltà, registrate dal Presidente del Consiglio di Amministrazione, Di Prima, e dal Presidente del Collegio Sindacale, Randazzo, sono state ampiamente sottolineate dal sen. Giuseppe Montalbano, che, riallacciandosi alla preoccupazione del Randazzo circa il costo del denaro, ha fatto rilevare che gli enormi interessi passivi che gravitano sulla Cantina e quindi sulle tasche dei Soci è bene che siano coperti dall'intervento pubblico, se non si vogliono vanificare gli sforzi di migliaia di cittadini, che nel settore vinicolo hanno trovato un fertile campo per il loro riscatto sociale e per il loro benessere economico. Chi scrive ha voluto sottolineare invece, nel suo intervento, le prospettive commerciali della Cantina, in relazione al fatto che i vini prodotti sono ottimi e che si possono imporre facilmente nei mercati, se adeguatamente propagandati.

Non è mancato qualche intervento critico, come quello del perito agrario, Michele Maggio, che ha chiesto chiarimenti circa le spese riguardanti viaggi-soggiorni e consulenza, facendo anche rilevare l'esiguità dei fondi relativi agli ammortamenti. A tali critiche ha risposto in maniera adeguata il Presidente Di Prima.

Non sono peraltro mancati gli entusiasmi e le soddisfazioni di alcuni soci. E tra questi l'ex Presidente Vito Gandolfo, che, nel suo intervento, non ha potuto trattenere l'entusiasmo per l'andamento della Cantina Sociale, creatura che egli ha visto nascere e crescere.

Dobbiamo sottolineare, infine, che è stata accolta con notevole soddisfazione e plauso la notizia, data dal Presidente, che dalla chiusura del Bilancio approvato scaturisce una prossima liquidazione a conguaglio di L. 62 circa a chilo.

Nicola Lombardo

OLTRE LA TOPONOMASTICA

L'abbiamo sempre sostenuto: la perseveranza dà sempre i suoi frutti. La Voce ha vinto un'altra battaglia. E' stata approvata, infatti, nell'ultimo Consiglio Comunale, la toponomastica per le zone Riotto, S. Antonino e Conserva.

La nostra iniziativa, per la toponomastica, parte nel 1980 quando sottoponemmo al Consiglio Comunale ed all'Amministrazione attiva la nostra « Proposta di verde e di toponomastica per la nuova zona residenziale della Conserva ».

L'iniziativa non voleva essere né vincolante né esauriente, ma voleva aprire un sereno dibattito per la risoluzione dei problemi in essa evidenziati.

L'aver dato una denominazione ad alcune vie va oltre il significato, per così dire, programmatico di vita cittadina.

Infatti, è un fatto estremamente importante sia dal punto di vista pedagogico sia come fatto politico.

Come fatto pedagogico, per la funzione importante che svolge fra la popolazione nel ricordare avvenimenti, uomini, luoghi e cose a noi vicini, e quindi per la « rivalutazione » delle nostre cose.

Come fatto politico, perché porre in essere questo argomento è qualificante per qualsiasi Amministrazione come momento culturale ed emancipazione sociale.

Il preoccuparsi di questi « piccoli problemi » per noi è molto significativo perché dalle piccole nascono le grandi cose.

Programmazione significa risolvere anche questi « piccoli problemi ».

Il « toponomasticare » significa, inoltre, far uscire interi quartieri dall'anonimato e dare agli abitanti la conferma di abitare una zona cittadina, inseriti cioè, nel tessuto urbano e non in una bidonville.

« Toponomasticare » è, altresì, un momento di dibattito politico, di confronto e di crescita culturale.

L'individuare alcune priorità nelle denominazioni delle vie è un fattore di crescita: l'aver dedicato una serie di vie ai martiri del terrorismo è un fatto di coscienza che perseguita quell'anelito di libertà, per cui molti hanno dato la vita, e che promuove il vero progresso socio-morale.

L'aver dedicato delle vie ai nostri uomini di cultura e l'aver ricordato fatti a noi vicini è segno di grande attaccamento ai nostri valori ed alle nostre aspirazioni.

Quindi, ritornando alla perseveranza, la sua presenza è necessaria per il raggiungimento di determinati obiettivi, oltre naturalmente alla volontà di battersi per

Gori Sparacino

(continua a pag. 2)

* S A M B U C A P A E S E *

Consiglio Comunale

(continua da pag. 1)

si e 4 schede bianche. L'insegnante Giuseppe Di Giovanna, adottato sambucense per aver sposato la sig.na Lina Safina, figura di eminente serietà, senso del dovere, piena di passione culturale, viene proposto dal sen. Montalbano a ricoprire l'incarico di componente il consiglio d'amministrazione della Biblioteca. Nella proposta comunista confluiscono i voti socialisti, pertanto la votazione segreta dà il risultato annunciato: 15 sì e 5 no.

« Denominazione di nuove strade e piazze » — 7° punto all'O.d.G. — viene illustrato con dovizia di particolari dal Sindaco. Il primo cittadino ha parlato di esigenza da tempo avvertita dai Sambucesi. Sono interessate alla nomenclatura: la Zona di trasferimento, i quartieri Rionto e S. Antonino, alcune vie periferiche del vecchio centro. Alfonso Di Giovanna ha espresso approfondite considerazioni di carattere sociale e amministrativo. Dagli incontri avuti con le diverse associazioni e dalla conferenza dei capi-gruppo sono scaturite valutazioni e suggerimenti che hanno portato la G. ad usare il criterio di mettere dei nomi che servissero da insegnamento e rispecchiassero le vicende sociali, politiche e culturali dell'Italia e la storia della nostra Sambuca. Quasi tutti i consiglieri fanno sentire la loro voce per manifestare ulteriori suggerimenti e proposte; alcuni ritenuti opportuni vengono accolti. La votazione finale vede il voto contrario della DC.

Nel proseguo della seduta il C. affronta la ratifica di alcune delibere di G. riguardanti: Autorizzazione al Sindaco ad assumere personale per la refezione scolastica; Assunzione inservienti ex Patronato Scolastico; Preventivo spesa per la fornitura di carte per il personale N.U.; Preventivo spesa per la fornitura di carte in marmo da dedicare a Emanuele Navarro della Miraglia; Preventivo spesa per l'acquisto di un armadio porta-disegno (mappe del territorio di Sambuca); Esperimento cottimo fiduciario aggiudicazione lavori di manutenzione delle strade interpoderali: S. Annella-Pandolfina e Batia-Serrone; Nulla-Osta distacco o trasferimento al Comune di n. 2 dipendenti ex ONPI; Adesione alla Associazione Teatrale Siciliana; Integrazione delibera n. 72 del 19-2-81 « Istituzione nuovi posti ai sensi della L.R. 7-11-80 n. 116 »; Integrazione spesa per l'acquisto di una autovettura diesel; Integrazione delibera n. 355 del 18-8-81 « Acquisto arredamento guardia medica ».

Il PSI sembra aver accolto l'invito comunista e fa confluire i suoi 4 voti con quelli della maggioranza. Con questo ultimo Consiglio Comunale del 1981 è evidente che si è tastato il terreno per la possibile ripresa del dialogo tra i due partiti della sinistra.

Qualcosa di più preciso la si potrà dire dopo il congresso del partito comunista sambucense, che si terrà i primi di dicembre.

G. Ricca

Toponomastica

(continua da pag. 1)

una felice soluzione dei problemi. E qui ci piace ricordare il leitmotiv della nostra « Voce »: « ...per l'elevazione spirituale e morale della nostra cittadina attraverso la valutazione del passato e la puntualizzazione dei problemi del presente ».

Questo principio ci ha portato a conquiste importanti, come: salvaguardia dei nostri beni culturali (Teatro Comunale, Adranone, Madrice), progresso economico (operazione vigneto, irrigazione), e presa di coscienza di determinati problemi come l'agriturismo, la gestione e fruizione dei nostri beni culturali, la salvaguardia del territorio in senso lato, per una città sempre più a misura d'uomo.

Oltre la toponomastica, quindi, per un vero, duraturo e vivace sviluppo socio-economico-culturale della nostra Sambuca.

Gori Sparacino

FRANCESCO GANDOLFO

Ricambi auto
e agricoli
Accumulatori
Scaini
Cuscini RIV

SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

18 dicembre: Giornata di sciopero generale per la Polonia, per la legge finanziaria e per la carenza idrica

Ecco il testo di due telegrammi inviati dal Sindaco di Sambuca, Alfonso Di Giovanna, alle Autorità e agli Enti competenti:

Prefetto di Agrigento
Presidente Regione Siciliana
Presidente Ente Sviluppo Agricolo
Presidente ARS - Palermo
Casmez - Roma

Data odierna popolazione Comune Sambuca di Sicilia habet effettuato giornata sciopero inserendo ordine del giorno richiesta formale at questa amministrazione onde procedere perdurando siccità requisizione pozzo contrada Resinata trivellato ad opera E.S.A. et Casmez punto Scrivente at nome Giunta Municipale interprete esigenze popolazione significa at fine garantire ordine pubblico che utilizzazione citato pozzo non venga intanto concesso at altri comuni aut Enti Pubblici o privati et significa altresì che aggravandosi disagio popolazione procederà at requisizione pozzo.

18-12-1981.

Sindaco di Sambuca
Di Giovanna

Presidente Consiglio Ministri
Ministro Finanze
» **Lavoro e Previdenza**
» **Esteri**
» **Interni**

R O M A

Popolazione Sambuca di Sicilia habet effettuato data odierna giornata sciopero generale manifestando solidarietà popolo polacco et protestando contro gravi tagli legge finanziaria 1982 che colpiscono Enti Locali et ceti meno abbienti con riferimento particolare tichet sulla salute.

Protesta altresì per grave situazione di occupazione et chiede politica investimenti produttivi et nuovi posti lavoro.

18-12-81.

Sindaco di Sambuca
Di Giovanna

*

Urbanistica islamica in Sicilia

Organizzato dal CRES (Centro Ricerche Economiche e Sociali) si è tenuto a Palermo, dal 18 al 20 dicembre 1981, presso l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, un Convegno di studi sul tema « La tradizione dell'urbanistica islamica in Sicilia ».

Anna Maria Schmidt, che è stata tra i relatori del convegno, ha svolto il seguente tema: « Presenze islamiche nel territorio di Sambuca ».

Domenica 20 dicembre, alle ore 15, è stata effettuata, dai partecipanti al convegno, una visita alla Fortezza di Mazzalaccà presso Sambuca.

« La Voce » si ripromette di pubblicare, in uno dei prossimi numeri, la relazione di A. Maria Schmidt.

Necrologio

GENNUSA GIUSEPPE



Il 25 dicembre 1981 è deceduto Gennusa Giuseppe. Era nato a Sambuca il 13 aprile 1912. L'improvvisa scomparsa (fino alla sera precedente aveva regolarmente frequentato il Circolo Operai) di Giuseppe Gennusa ha suscitato, tra amici e conoscenti, incredulità e profonda commozione. Uomo dedito al lavoro ed alla famiglia, di carattere mite, rispettoso del prossimo lascia una scia di ricordi affettuosi.

« La Voce » si associa al cordoglio della moglie Ferro Maria Audenza, delle figlie Gina e Margherita, dei generi Nino e Pippo e dei familiari tutti.

UN SACERDOTE NOVELLO

A distanza di circa tredici anni
Sambuca dà ancora alla Chiesa
un suo figliolo nel Sacro Ministero.

Il giorno 12 dicembre 1981, la Chiesa di Agrigento si è riunita in maniera significativa con il Vescovo Mons. Luigi Bommarito e larghissima rappresentanza del Presbiterio Diocesano e laici impegnati nella Terra di Sambuca di Sicilia per celebrare il Signore in occasione della consacrazione sacerdotale del Diacono don Giuseppe Vinci, sambucense.

E' stato un momento di grazia singolare vissuto da tutta la Comunità Ecclesiale di Sambuca e anche di quelle viciniori convenute: lo Spirito, siamo certi, ha toccato la sensibilità religiosa di questa gente che ha potuto verificare come la Chiesa del Signore che genera nuovi battezzati e consacra nuovi Sacerdoti, sia pure con un ritmo di tempi non brevissimi non è, viddio!, una Chiesa in disarmo, sibbene una Chiesa viva e vitale.

Suono festoso di campane e note musicali del corpo bandistico locale hanno dato il segnale della processione che, alle ore 16.30, dalla Chiesa di S. Giuseppe portava il Diacono consacrando con il Vescovo, i numerosissimi Presbiteri e larghissima rappresentanza dei due Seminari di Agrigento e di Palermo al Santuario della Madonna dell'Udienza.

Dinanzi la gaginesca Immagine della Vergine, alla presenza di un popolo commosso e festante, presenti Autorità Civili e Militari, ha avuto inizio la celebrazione dell'Eucaristia durante la quale don Giuseppe Vinci è divenuto Sacerdote di Cristo in eterno.

All'Omelia S. E. Mons. Vescovo ha voluto ricordare la festività dell'Immacolata Concezione della Vergine, solo da qualche giorno da noi vissuta, per richiamare la nostra attenzione alle note distintive dell'Immacolata Madre del Signore: Fiat, Magnificat, visitat, generat, stabat, ricordan-

do altresì che anche il Sacerdote Ministro del Signore, chiamato a partecipare ai fratelli la parola e la grazia di Gesù, deve rispecchiarsi alla Vergine rendendosi ognora e sempre più disponibile all'opera della grazia stessa e al servizio dei fratelli, facendo di sé nella lode perenne al Signore testimonianza viva e parlante di Lui nella comunità dei fratelli, immergersi totalmente nei problemi del popolo di Dio per generarli alla vita divina, il tutto impreziosito dalle lacrime e dai sacrifici e dalle situazioni non sempre immediatamente gratificanti che porta con sé l'esercizio del ministero sacerdotale che si concretizza nello Stabat della Vergine.

Le varie fasi del Sacro Rito sono state seguite da tutti i presenti con somma commozione ed attenzione e con la felice esultanza dei figli che coi canti manifestavano al Signore il loro rendimento di grazie.

A conclusione del Sacro Rito l'Eccellentissimo ha voluto presentare all'assemblea di tutti i fratelli presenti non solo il nostro Don Vinci ma anche i suoi quattro colleghi che in questi ultimi mesi la Chiesa Agrigentina ha generato al Sacerdozio Ministeriale: un lunghissimo nutrito applauso generale ha dimostrato la piena della gioia che questa nostra gente ha avvertito nella dimostrazione più evidente della vitalità e freschezza giovanile di questa Chiesa.

Mentre la Chiesa Agrigentina gioisce per questa nuova visita della grazia di Dio, all'Eccellentissimo Pastore della Diocesi il grazie più sentito per aver voluto che questo momento fosse vissuto nella nostra « Terra della Sambuca » e a don Giuseppe Vinci l'augurio più bello di santo e proficuo servizio a Dio ed ai fratelli.

Mario Risolvente

IL PROBLEMA ACQUA

Pubblichiamo un articolo « sul problema dell'acqua » redatto dal dr. Giuseppe D'Angelo, idrogeologo, che ha ricevuto, dall'Amministrazione Comunale, l'incarico di condurre uno studio di ricerche idriche nella zona di Venera (n.d.r.).

Il problema dell'acqua in Sicilia non è uno dei problemi, è il problema della Sicilia per il decollo di sviluppo regionale.

Per affrontarlo correttamente ed ottenere risultati tangibili occorre: limpida coscienza, visione intersetoriale, conoscenza profonda dei problemi interconnessi e scelte politiche basate su una coordinata utilizzazione delle scienze della natura, delle scienze dell'uomo e delle scienze sociali; senza le quali ogni buon proposito si vuota del suo contenuto essenziale e spesso si avvia al fallimento.

Centinaia, forse migliaia di studiosi del settore: idrologi, ecologi, sociologi, economisti e di politici, hanno, con poche o molte parole in vari occasioni: di convegni, conferenze e seminari, definito il problema dell'acqua, ma non tutti hanno messo in rilievo e nel giusto valore, tranne la S.G.E.R.I. del Centro Ettore Majorana, l'importanza del problema che coinvolge la crisi energetica, l'esaurimento delle risorse naturali, la degradazione dell'ambiente, la crisi occupazionale, etc.

Problemi vasti e complessi visti nello spirito di Erice, cioè: in un'ottica intersetoriale e pluridisciplinare, ci fa essere tutti concordi nel sostenere che è urgente pianificare correttamente la risorsa idrica, intervenendo nel modificare le concessioni dello stato di fatto, in quanto, per esempio: non è corretto che le acque sotterranee, le quali conservano un certo grado di purezza, vengano destinati all'irrigazione e all'industria, mentre come situazione aberrante si ha che, le acque di superficie, grezze, epidemiche, vengano sempre più destinate all'uso idropotabile; semmai in un contesto generale idrogeologico, bisogna irrigare determinate aree, al fine di evitare il depauperamento delle falde stesse; a parte le acque reflue che, mediante opportuni trattamenti possono essere integrativi dei primi due, ove necessario. Occorre inventariare tutta la risorsa idrica disponibile, a livello di bacini e sottobacini, in termini di quantità e qualità, onde procedere a potere posizionare le linee direttrici della destinazione dell'uso e l'ordinamento generale per il soddisfacimento della domanda ed il mantenimento della purezza dell'acqua. Domanda che, la si deve vedere contrarre entro un certo orizzonte temporale, una volta

ubicata dal punto di vista socio-economico e messa in relazione con l'ubicazione fisico-geografica della risorsa.

L'inventario della risorsa disponibile, pone il problema della ricerca; in chiave economica, il problema della ricerca va impostato come studio di bilancio idrologico, perciò, anche se, si rivolge a un solo momento del ciclo idrologico complessivo; bisogna sempre basarsi sulla definizione degli elementi fondamentali ed indispensabili del ciclo stesso, quali: l'alimentazione, l'infiltrazione, la formazione acquifera e la discarica. Questi risultati di bilancio devono essere confortati dalla geofisica e perché no, nelle grandi linee a livello regionale anche dalla tele-osservazione. Tutto ciò, consente di potere proseguire in un riassetto acquedottistico, già in uno stato critico, sia nei Comuni gestiti da Enti e sia quelli ancora municipalizzati.

Però, a livello regionale deve farsi strada, una nuova linea di tendenza volta a configurare, nuovi metodi e strumenti di una più efficace programmazione operativa, che alla luce di esperienze, miri ad una regia globale, suddivisa in sottosettori: idropotabile, irriguo e refluo; accentrando per ogni sottosettore tutta la gestione del territorio; per la semplice ragione dell'unicità decisionale ai fini degli interventi; 2° per potere applicare moderne tecnologie di controllo alla quantità e alla qualità; 3° per dare una risposta in chiave economica, in quanto non è divisibile la distribuzione primaria dalla secondaria, perché la prima produce solo spese, mentre la seconda produce, anche ricavi; 4° anche, per dare ascolto a quello che suggeriscono gli approcci sistemici; applicati alla risorsa idrica; qual'è la filosofia dell'approccio sistemico? E' quello che quando una risorsa scarseggia nei confronti della domanda, la risorsa diventa un bene economico e va gestito e ripartito; in questo caso, occorre ripartire il bene economico acqua, fra tutti i Comuni e per essi fra tutti i cittadini.

Giuseppe D'Angelo

La Voce
di Sambuca
Dicembre 1981

Alfonso Amorelli, un grande artista

di Tommaso Riggio

VII

Ancora alla Galleria S. Marco

Nel 1962 Amorelli tornava alla Galleria S. Marco di Roma con un buon numero di tele che, mentre da un canto si collegavano al passato, dall'altro si proiettavano nel futuro.

Enrico Contardi scriveva:

«L'Amorelli è passato dal figurativo — cui deve i suoi successi passati — ad un compromesso tra la forma vera e una stilizzazione che dalla realtà si allontana senza tuttavia rinnegarla o distruggerla (anche in alcuni pochi lavori ove l'astrattismo, non rigidissimo, trova il suo campo).

L'impasto dei colori, le trasparenze, la sicurezza del tratto rivelano però sempre la mano maestra che non si può mai ripudiare del tutto il lungo amore di una vita.

Fervido di fantasia come conviene a un figlio della Sicilia, Amorelli crea catenali fantastiche rutilanti di luce e di colore, meriggi brucianti di canicola e crepuscoli leggermente tinti di rosa, e ritrae scene di locali notturni o di vita mondana («Il foyer») o idilli notturni («Serenata») e non trascura il simbolismo («Il tempo»), riuscendo sempre convincente e sapiente».

Al Chiodo

Lavoratore instancabile, Amorelli continuò fino all'ultimo a tenere Mostre personali nelle più note Gallerie d'arte.

Nel 1963 fu al Centro d'arte Il Chiodo di Palermo e ricevette da Guglielmo Lo Curzio nuovi, calorosi consensi.

«Un'arte che non invecchia, che ringiovanisce di stagione in stagione e si riverbera alla luce della terra in cui nasce... Arte sincera nel senso di una limpida adesione a un temperamento, a una voce che detta dentro e in tutta fedeltà si manifesta».

In conclusione:

«Amorelli è uno dei pittori che più hanno onorato ed onorano la Sicilia e l'arte italiana».

Presentava la Mostra Francesco Carbone il quale, dopo di avere spiegato come Amorelli, nei momenti meno facili della nostra cultura figurativa (specialmente al tempo delle serrate polemiche tra Lionello Venturi e Ugo Ojetti) fosse riuscito a conciliare le opposte tendenze formali, indicava il nuovo orientamento dell'arte amorelliana in «una pittura che aggira con spontanea suggestione i pericoli del chiarificato... Paesaggi e figure (che) vivono una loro sottile dissolvenza».

Erano gli ultimi bagliori d'una fiamma che voleva ancora rinnovarsi ma che invece stava per spegnersi. E infatti appena sei anni dopo Amorelli era già passato alla storia dell'arte.



Alfonso Amorelli: «Mascherata».

STORIA-ARTE



Alfonso Amorelli: «Cavallieri a convegno».

Alla Cassaforte

«Per ritrovarlo vivo» gli amici organizzarono alla Galleria d'arte La Cassaforte di Palermo una Mostra antologica e Gemma Salvo Barcellona, presentandola, ripercorse in lucida sintesi le tappe più importanti del cammino dell'Artista a cominciare dagli anni luminosi del massimo successo.

«Amorelli — affermò la Salvo Barcellona — fu sempre e soprattutto un impressionista; forse, assieme al De Pisis, l'unico impressionista a carattere italiano». E aggiunse:

«Nel dopoguerra comprese pienamente tutta la portata dei nuovi valori del fare ma avvertì i limiti dei nuovi mezzi espressivi; sincero con sé e con gli altri, individuò l'insincerità, la forza dell'arrivismo e se ne sentì offeso e ne trasse amarezza e scetticismo...».

Ritornava dai suoi viaggi per l'Europa con un senso di melanconia e di tristezza: le conseguenze della guerra, le nuove situazioni, i nuovi modi di vivere, l'assenza della spensieratezza di altri tempi — il cui ricordo era rimasto predominante in lui — (senza tener conto che coincideva con gli anni della giovinezza) il caos del movimento delle macchine etc... lo facevano sentire sempre più estraneo al contesto della vita.

Ritrovava se stesso con gli amici che considerava leali, con alcuni allievi, ma soprattutto ritrovava se stesso dipingendo: suggestioni di ambienti architettonici, nature morte, figure femminili, paesaggi, rievocazioni di vita e costumi del passato...».

Amorelli contemporaneo
dei grandi del passato

Ma un giudizio sintetico e in certo senso conclusivo sull'arte pittorica amorelliana l'aveva già espresso Gianni Di Stefano in occasione d'una Mostra di acquei del Nostro:

«Oltre a essere il porta-insegna del suo tempo, egli è — in quanto possiede il quid divinum che è la poesia — il porta-insegna di tutti i tempi e di tutta l'umanità.

Prassitele e Saffo, Catullo e Paolo Uccello, Guido Cavalcanti e il Mantegna, l'Ariosto e il Caravaggio, il Foscolo e il Leopardi, Beethoven e Goethe, Wagner e D'Annunzio gli sono contemporanei».

Contemporanei, evidentemente, perché autori — come lui — di opere che recano impresso il misterioso sigillo delle cose create per sempre e quindi perennemente vive.

Tommaso Riggio

(continua)

RECENSIONE

SALVATORE CANTONE, Sciacca Terme. La Valle dei Bagni e altre contrade. STASS, Palermo.

E' attuale il dibattito sul rilancio turistico di Sciacca e del suo hinterland, grazie al progetto SITAS che dovrebbe dare respiro ad una serie di iniziative turistico-termali.

Per far conoscere meglio Sciacca Terme e le sue contrade, Salvatore Cantone ha recentemente scritto una GUIDA, che è il seguito di «Sciacca Terme: guida turistica della città e dei suoi dintorni» e di «Sciacca Terme: strade e contrade».

Il libro del Cantone, edito dalla STASS di Palermo, ci rende presente il passato e ci fa sentire più vivi i luoghi di Sciacca e dintorni, comunicandoci una rara emozione nella rievocazione di luoghi quasi dimenticati e risvegliando vivi interessi per l'antichità e per contrade varie e pittoresche.

Un libro straordinario, dunque, che ci presenta un itinerario turistico-termale di Sciacca e che ci avvia alla scoperta di luoghi quasi dimenticati.

La GUIDA del Cantone è opera di un eccezionale studioso e di un innamorato della propria città. Erudizione e amore sono i tratti salienti dell'opera, che si distingue per la

esposizione estremamente piana e chiara e per la semplicità con cui vengono dipanati i fatti storici e archeologici.

Nella GUIDA, l'arte si intreccia con la storia, l'economia e la religione, e Sciacca Terme prende man mano corpo sotto ai nostri occhi come una città viva ed attiva, acquista colore e rinasce alla luce di una nuova forma.

Tra gli infiniti motivi di interesse della GUIDA è il senso di amore per la natura, l'incanto della riscoperta di luoghi frettolosamente visti dalla macchina e adesso ammirati con un senso di venerazione.

E sempre con semplicità e chiarezza pari alla dottrina, il lettore è condotto per mano «alla ricerca di una città scomparsa», la «Adranon» di Sambuca di Sicilia, la cui descrizione ci avvince.

La GUIDA è una rievocazione impareggiabile di un passato in gran parte scomparso, un'avventura mentale corroborante, un enorme arricchimento per la nostra esperienza quotidiana così distratta, sommaria, appiattita e involgarita dalla generale degradazione ambientale della città attuale.

Infine la GUIDA è un nuovo invito, attraverso la conoscenza, a battersi per la rigorosa salvaguardia di quanto resta, per il rispetto della storia nelle sue più minute tracce superstiti.

Nicola Lombardo

1ª Rassegna d'arte «Sambuca di Sicilia»

Le poesie premiare

Sez. A
Poesia in lingua
3° PREMIO

Paese mio

Paese mio,
tutto mi è caro di te:
piazze, chiese, viuzze strette,
indizio della tua origine araba,
di cui portavi il nome
in un tempo non lontano.
Quante volte ti sognai
negli anni turbolenti
dell'infelice guerra
che mi strapparono alle tue mura,
agli affetti domestici,
e come esultai d'infinita dolcezza
nel poterti riabbracciare.
Paese mio, ubicato sulla collina,
molto vicino al mare africano,
capovolto nelle acque purissime
del Lago Arancio nei giorni sereni,
mi piace vivere nel tuo seno
ed ammirare estatico i tuoi dintorni.
La Gran Montagna, verde di pini
[adolescenti,
manda effluvi resinosi verso di te;
il torrente Rincione ti scorre ai piedi
sinuoso tra gli oleandri multicolori,
nella vallata vicina.
Adragna con i suoi villini a nord-est
ingentilisce la tua veste,
Adranone, in cima al monte,
con i ruderi di antichissime civiltà,
arricchisce una storia che affonda nei
[secoli.
Sambuca mia, spero non lasciarti mai!

Baldassare Gurrera

Sez. B
Poesia in dialetto
3° PREMIO

Parla

Chi cori! chi cori torbitu chi hail
picchi nun duni ascutu a chista vuci?
Nun senti chist'amuri chi ti chiama?
Parla, dilla 'na frasuza duci:
'na simprici parola 'rracamatu,
chi metti 'mmotu tutta la me' vita
e carma stu cori chi 'mpettu sata.

Onofrio Arbisi

Sottosezione
Sambuca e noi
3° PREMIO

Quatru di friscura

Un suli forti abbrazza st'arvuliddi
e a lu ventu annaculianu li pampini.
L'aria è 'mprofumata di minestra
e respirannu ti sulleva lu cori.
Di 'mmezzu a li ruvetta nesci un
[guardalomu
e adaciu adaciu si stinnicchia sutta
quatru frattazzi 'nsiccumati. Sata
'n'ariddu cu' l'aluzzi viridi, mentri
si dispera 'na furmicula a tirari
narrè narrè un cocciu di furmentu.
Grida 'na giurana 'mmezzu a lu lippu!
e un ciuri 'ncapu lu cunzerru penni
la tistuzzu quasi a ringraziari la natura.
A st'armunia di versi si unci un ciu-ciu
di 'n'acidduzzu chi caminannu, cca e ddà
pizzulia scantatu, allatu la funtanedda
dunni un cannuolu d'acqua bedda frisca
curri di cuntinu notti e jurnu.
E' un quatru di friscura arracamatu
chi, assitatu, ti godi 'nsanta paci.

Onofrio Arbisi

Compagnia Tirrena

DI ASSICURAZIONI S.p.A.

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni
- Sconti tesserati ARCI

AGENZIA
B. SERAFINO

Corso Umberto I, 91
Sambuca di Sicilia (AG)

tutto per l'automobile

AUTORICAMBI INDUSTRIALI
E AGRICOLI ORIGINALI
BATTERIE MARELLI

ELISABETTA
GAGLIANO
in GUZZARDO

Via Nazionale n. 2 - Sambuca
Tel. (0925) 41.097

Festa di Maria SS. dell'Udienza

Da tutto il mondo a Sambuca

Programmato un sorteggio per tre viaggi gratuiti da Oltreoceano, dall'Europa e dall'Italia. Altre interessanti iniziative allo studio.

Terza domenica di maggio: festa di Maria SS. dell'Udienza. Un appuntamento importante per tutti i Sambucesi, sia che abitino in paese o che siano emigrati, in posti più o meno lontani. Un appuntamento cui si è presenti sempre, fisicamente o idealmente. Un legame tradizionale, di devozione e di amore, che lega i Sambucesi alla Madonna dell'Udienza.

La Festa mette in moto, annualmente, meccanismi che richiedono mobilitazione di uomini di mezzi.

I Comitati che curano i tre settori in cui si divide la Festa (Corse - Festa Grande - Illuminazione) già si sono messi all'opera per mettere a confronto programmi e idee e avviare proposte operative.

In coincidenza con le festività di fine d'anno si è tenuta, infatti, una riunione plenaria dei tre Comitati per la Festa della Madonna 1982. In tale riunione il rag. Agostino Maggio, Presidente del Comitato Festa Grande, ha avanzato delle proposte che hanno riscosso il consenso di tutti i partecipanti e che meritano, a nostro giudizio, una valutazione positiva per lo spirito che le anima. A. Maggio, con la fantasia operativa che lo caratterizza, ha proposto un'articolazione della Festa che mentre da un lato vuole essere un ritorno alle tradizioni religiose e folkloristiche più tipiche, dall'altro, con il lancio di nuove iniziative, vuole rafforzare meglio i legami tra la Festa e alcune fasce di età della popolazione, per un maggiore coinvolgimento, incanalando il tutto — però — lungo l'alveo tradizionale della devozione a Maria SS. dell'Udienza.

«La Voce di Sambuca», sensibile a tutte le iniziative che hanno particolare incidenza nella vita sambucense, ha chiesto al rag. Maggio di anticiparci le linee programmatiche della prossima Festa.

Questi i punti principali — in linea di massima ovviamente — fissati da ogni Comitato:

Comitato FESTA GRANDE

- a) conferma — nel pieno rispetto dell'aspetto principale religioso — di usanze tradizionali e folkloristiche e recupero di quelle cadute in disuso;
- b) inserimento della «zona di trasferimento» nel contesto dei festeggiamenti;
- c) inserimento del Nuovo Teatro Comunale (se disponibile) e del Calvario nel programma delle manifestazioni;
- d) lancio delle nuove manifestazioni capaci di coinvolgere tutte le fasce di età e interessando vari settori (i giovani e la Scuola, la cultura e l'Arte, l'Adragna e la zona archeologica, il Lago, lo sport, il turismo, ecc.);
- e) rafforzare, mediante opportune iniziative, il legame tra Sambuca e i suoi figli emigrati e tra la Madonna dell'Udienza e i tanti suoi fedeli sparsi nel mondo;
- f) sfruttare la Festa come motivo per fare conoscere Sambuca in Italia e nel mondo;

- g) ridimensionare e razionalizzare le manifestazioni utilizzando meglio l'arco delle tre giornate di festa;
- h) effettuare la chiusura della festa il lunedì utilizzando, possibilmente, elementi locali o ricorrendo all'esibizione di solisti di vaglia (pianisti, violinisti, chitarristi, ecc.);
- i) istituire un premio per il balcone (o veranda o finestra) meglio adornato di fiori, piante o addobbi, situato lungo il percorso della processione;
- l) creare un collegamento permanente tra i Comitati della Festa e i Comitati «Corona di quartieri»;
- m) istituire un registro dei pellegrini;
- n) istituire un registro storico dei Comitati della Festa andando a ritroso negli anni.

Comitato CORSE

- a) ristrutturazione, sempre nel rispetto dei principali aspetti tradizionali, dello svolgimento delle «corse di cavalli»;
- b) indire la prima edizione del «Palio sambucense». Ogni «Corona di quartiere» parteciperà al Palio e sarà rappresentata da due cavalli. I quartieri partecipanti saranno questi dodici:
 - 1) Purgatorio-S. Croce;
 - 2) Matrice-Belvedere;
 - 3) Celso-Rosario;
 - 4) Piazza-Via Roma-Via Crispi;
 - 5) Collegio;
 - 6) Macasinazzi-Figuli-S. Antonino;
 - 7) Concezione;
 - 8) Piazzetta Merlini-Bonadies;
 - 9) S. Calogero;
 - 10) S. Giuseppe;
 - 11) Carmine-Orologio;
 - 12) Zona trasferimento.

Comitato ILLUMINAZIONE

- a) ripristino e restauro parziale di «archini» e dell'«Arco trionfale»;
- b) ripristino, se possibile, di parti o «figure» dell'impianto tradizionale di illuminazione «alla veneziana», cadute in disuso;
- c) sostituzione di «archini» inutilizzabili con archini nuovi.

La maggiore novità, in senso assoluto, è data dal sorteggio di tre biglietti aerei per un viaggio di andata e ritorno da:

- 1) Oltreoceano a Sambuca;
- 2) dall'Europa a Sambuca;
- 3) dall'Italia a Sambuca (in questo caso il biglietto aereo sarà convertibile in biglietto di treno o in valuta corrispondente per chi si sposta con mezzi propri).

Il sorteggio — con tutte le difficoltà che comporta e per il rispetto delle leggi che lo regolano — è finalizzato a cementare il legame affettivo tra Sambuca e i suoi figli emigrati.

I vincitori dei tre biglietti sorteggiati saranno ufficialmente festeggiati con un'apposita manifestazione.

COMITATO FESTEGGIAMENTI

MARIA SS. DELL'UDIENZA

MAGGIO 1982

COMITATO «FESTA GRANDE»

Agostino Maggio, presidente; Vincenzo Bono (G.ppe), vice-pres.; Lillo Sagona - Michele Gandolfo (Vito) - Nino Palermo (Vincenzo) - Salvatore Glorioso - Paoletta Gagliano - Caracappa Mariella componenti; Nicola Calcagno segretario.

COMITATO «CORSE»

Cacioppo Salvatore presidente; Maggio Pasquale (F.sco) - Rizzuto Giovanni - Amato Agostino - Maurici Giuseppe - Amato Giuseppe - Marsina Audenzio componenti.

COMITATO «ILLUMINAZIONE»

Cottone Giovanni presidente; Palmeri Antonino - Guzzardo Renzo - De Luca Vincenzo - Rinaldo Francesco - Perla Francesco - Maniscalco Giorgio componenti.

Franco La Barbera

L'impegno politico di una donna sambucense

Testimonianza di Maria Mulè, raccolta e scritta da Francesca Marzilla Rampulla.

Mio padre era socialista. Il mio uomo, più grande di me di sei anni, comunista. Avevo 18 anni quando mi sposai e prima di allora non mi ero mai occupata di politica, anche se avevo ascoltato in più occasioni i discorsi politici di mio padre. Fu mio marito che mi sensibilizzò ai problemi sociali ed alle questioni politiche.

Quando nel 1926 il PNF iniziò a soffocare qualsiasi forma di opposizione, arrestando senza sosta i «sovversivi» e vietando le adunanze, tutti coloro che avevano opinioni diverse da esprimere furono costretti a manifestarle, quando le manifestavano, di nascosto, nei loro incontri segreti e notturni. Mio marito che mi dissennava dai fascisti, incontrava i suoi amici dissidenti, comunisti anche loro, in un casolare adibito a deposito di paglia e legna, di notte. Lì, alla luce fioca di una lanterna, passavano diverse ore a parlare e ad ascoltare Nino Giaccone che leggeva e spiegava loro i testi messi al bando dal PNF, perché contenenti «idee sovversive». Dopo ogni incontro e prima di congedarsi badavano, naturalmente, a nascondere i libri sotto un quadrato di mattoni del pavimento; questi mattoni erano stati precedentemente staccati con notevole perizia e, ogni volta, venivano ricomposti con estrema precisione, per non dare sospetto in chi in quella cascina entrava per motivi diversi.

Nino Giaccone era un mastro muratore che si avvaleva, per il suo lavoro, dell'aiuto di alcuni giovani manovali: mio marito era uno di questi.

Sapevo tutto di quegli incontri, delle letture che venivano fatte, di quanto il Giaccone fosse un oratore accattivante e, persino, dei benefici che gli ascoltatori ne ricavano; naturalmente, era mio marito che mi riferiva, poiché era sua abitudine rendermi partecipe di ogni sua cosa.

Fu così che, a poco a poco, finii col fare mie le sue idee. Cominciai allora a leggere qualche «testo proibito»: ricordo che la lettura de «I miserabili»¹ de «L'uomo che ride»² de «La figlia del Capitano»³ de «Il tallone di ferro»⁴ de «La madre»⁵ mi affascinarono particolarmente. Ricordo anche che cominciavo a leggere quando fuori era già buio, alla luce incerta e tremante di una candela che rendeva animati i caratteri del libro, e che dopo, ultimata la lettura, dovevo anch'io intrattenermi in quel rito, fastidioso ma necessario, di occultamento.

Dei libri di cui mio marito mi aveva riferito, uno in particolar modo stimolò la mia curiosità: il titolo credo che fosse «L'anno duemila», ma non sono sicura di ricordare bene. Questo libro era di proprietà del Giaccone e poiché desideravo leggerlo, dissi a mio marito di chiederlo in prestito. Lui tentennò molto, ma alla fine mi accontentò, come sempre; in seguito compresi che aveva avuto ragione ad esitare perché, alla sua richiesta, il Giaccone andò su tutte le furie; certamente non per il libro ma per il fatto, molto grave per lui, che mi avesse riferito tutto sui loro incontri, che dovevano invece rimanere segreti; «ma non capisci che se arriva qualcosa alle orecchie dei fascisti, finiamo tutti dentro?», gli gridò. Mio marito allora lo ras-

sicurò sulle mie idee e sul fatto che ero «una di loro» e, per dargli modo di verificare quanto sosteneva, lo invitò quella sera stessa a casa nostra.

Quella sera fu molto importante per me perché, avendo avuto modo di esporre le mie idee e di dire come intendeva collaborare alla loro causa, iniziai il mio attivismo politico.

Cominciai col cercare di fare prendere coscienza alle mie amiche e alle vicine di casa delle quali sapevo che, bene o male, condividevano le nostre idee. In seguito mi impegnai a sensibilizzare altre donne, e svolgevo tale compito con estrema precauzione e con la paura che qualcuno potesse fare qualche soffiata.

Dopo la caduta del Fascismo, invece, nel marzo-aprile del 1944, avendo raggiunto libertà di azione, io ed altre compagne ci organizzammo immediatamente. Inizialmente mi avvalsi dell'aiuto di Cicio Fanny e Dattolo Vita; quest'ultima divideva con me, oltre alle idee, anche il cortile. In un secondo momento si unirono a noi, Maria Mulè, mia omonima, Geraci Antonietta, Maggio Maria, Campisi Enza e Gulotta Anna, tutte più giovani di me. Insieme fondammo la Sezione Femminile del PCI a Sambuca.

Fondata la Sezione, non restava che cercare di affiliai al Partito quanta più gente possibile; a tale scopo, avvalendoci dei consigli e dell'aiuto dei nostri compagni, organizzammo le Cellule, che erano formate da un minimo di 5 persone ad un massimo di 10 e si distribuivano nei quartieri per esporre e divulgare le idee del Partito. La maggioranza fu raggiunta dopo un solo anno di tale propaganda e la gente affluiva sempre più numerosa nella Sezione del PCI.

Fu necessario allora eleggere i Capogruppo, che avevano il compito di riunire i simpatizzanti per parlare loro delle idee e delle finalità del Partito; naturalmente il nostro lavoro veniva agevolato dalla distribuzione di opuscoli e libri, che ci venivano forniti dai compagni.

Raggiunta a Sambuca una certa forza, organizzammo la propaganda nei paesi vicini; si andava con i compagni, sui camions e le bandiere, a Sciacca, Contessa Entellina, Giuliana e, bisogna dirlo, anche in questi paesi riuscimmo a conquistare molta gente alla nostra causa, soprattutto artigiani e braccianti agricoli.

Francesca Marzilla Rampulla

Materiale Elettrico - Radio Tv - Articoli da regalo - Lampadari classici e moderni - Elettrodomestici delle migliori marche, vendita al minuto e all'ingrosso - Assistenza tecnica - Impianti Elettrici

Ditta F.lli GULOTTA

Corso Umberto, 53 - tel. 41.137

SAMBUCA DI SICILIA

**SUPERMARKET
QUADRIFOGLIO**

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597

¹ Victor Hugo.² Victor Hugo.³ Alexander Puskin.⁴ Jack London.⁵ M. Gorkj.

Leggete e diffondete

La Voce di Sambuca

**PAGINA
SPECIALE**

[illegible]

RICORDI D'INFANZIA E RIFLESSIONI

Racconto di Baldassare Gurrera

II

La fiera

La fiera di settembre era uno spettacolo unico: alla periferia del paese si ammassava una grande quantità di animali domestici di tutti i generi. Venivano a Sambuca contadini ed allevatori dei paesi vicini. Tenevano in mano lunghe verghe, mentre i sensali barattavano a bassa voce, con colpi di mano sulle spalle e strizzate d'occhio. Suono argentino di sonagli, frastuono di campani, muggito di buoi, nitrire di cavalli, belati di pecore, raglio di asini, formavano un insieme armonioso che si spandeva gioioso nell'aria di settembre.

Era quasi impossibile calcolare la quantità di animali che affollavano la fiera. Posso affermare, oggi, con assoluta sicurezza, che si trattava di diverse migliaia di capi che si snodavano su un tratto di ben due, forse tre chilometri di ampiezza.

I puledri se ne stavano accanto alle loro madri, mentre i muli più ricalcitanti, sbigottiti dal frastuono, rimanevano tranquilli, tanto da ingannare i compratori meno accorti.

Il venditore soleva mettere una mano tra le gambe dell'animale, gli tirava la coda per dare una manifestazione palese della presunta mansuetudine.

Durante la notte che precedeva la fiera le trazzere, i viottoli, i sentieri di montagna che confluivano a Sambuca venivano percorsi da una moltitudine di armenti provenienti dai paesi vicini. All'alba del 21 settembre la meta veniva raggiunta.

Durante il tragitto solevano nascere agnelini, caprettini portati amorosamente in braccio dai pastori, i quali camminavano a piedi, mentre le madri li seguivano passo passo come per vigilare i piccoli e sentire il caldo odore della maternità.

I proprietari, con lo schioppo a tracolla, di solito, seguivano gli armenti sui cavalli che ostentavano ricche selle ed eleganti bardature.

Lo schioppo dava un tono di distinzione al proprietario ed anche un certo senso di sicurezza. Nella via Roma, specie all'inizio in direzione della piazzetta ed alla fine che immetteva nel luogo ove si svolgeva la fiera, facevano spicco numerosi attrezzi utili in agricoltura e « cerate » per difendere dalla pioggia i contadini che si recavano sul posto di lavoro a cavallo o i pastori che, immobili, guardavano il gregge.

Lungo il corso Umberto I tante baracche in cui venivano esposti utensili ed arredi per le case. La fiera degli animali aveva termine alle ore 12 del 22 settembre.

Dopo qualche giorno anche il corso Umberto I rientrava nella sua normalità o meglio nel grigiore di tutti i giorni feriali.

Non riesco a capire come il progresso tecnologico abbia potuto falciare in modo pauroso il patrimonio zootecnico di cui avevamo tanto bisogno in Italia.

La politica insana che ha dato l'assoluta precedenza all'industria, con tutte le conseguenze deleterie nel settore ecologico, ci costringe oggi a ritirare carni da macello dall'estero, con grande carico economico per la nostra Nazione. Il latte in scatola ci viene propinato ogni giorno con diverse etichette, mentre le mucche e le meravigliose caprette sono quasi del tutto scomparse.

Gli asini sono diventati roba da « giardino zoologico ». E' triste guardare le nostre campagne desolate percorse da mane a sera da mezzi meccanici. Una politica saggia, senza nulla togliere al progresso tecnologico, avrebbe dovuto, parallelamente, salvaguardare il patrimonio zootecnico che costituiva una fonte di ricchezza di cui eravamo orgogliosi.

In questa rassegna desidero cogliere gli

aspetti più salienti della mia fanciullezza. Nel mese di maggio andavo a raccogliere i fiori gialli, vistosi, di una pianta che cresce nei luoghi incolti. I petali li esprimevo al sole sulla nostra terrazza per farli asciugare. Servivano poi per attorcigliarli in una rudimentale carta e farne sigarette. Alla mamma che mi chiedeva lo scopo di quella raccolta, raccontavo una dolce bugia. Sempre nel mese di maggio le campagne che fanno corona a Sambuca erano popolate da una miriade di farfalle bianche e nere che noi chiamavamo di « S. Caterina ». Il loro volo era molto lento e quindi la cattura risultava facile. La ricerca dei nidi di uccelli assumeva un fascino tutto particolare. Quando, con gli amici di gioco, ne scoprivamo qualcuno, tenevamo le bocche strette strette. Si temeva, secondo un pregiudizio infantile, che le uova potessero essere ingoiate dalle bisce, facendo vedere i denti. Le ore, in paese, erano regolate dal tocco dell'orologio. La mattina, alle 8,30, si andava a scuola. Il giovedì era vacanza. Si capisce che le ventiquattro ore di vacanza erano divise in cinque giorni invece che in sei.

Condizioni socio-economiche

Sambuca allora (siamo negli anni 1925, '26, '27, '28, '29 ed altri ancora) conservava le caratteristiche di un paese prettamente agricolo, ma anche la pastorizia era florida. Le automobili si contavano sulla punta delle dita ed ap-

partenevano esclusivamente a qualche proprietario terriero. Lunghe file di carri attraversavano giorno e notte il corso Umberto I. Sentivo il tintinnio delle sonagliere e guardavo stupito le decorazioni del tipico carretto siciliano. Di solito le figure rappresentavano le scene più importanti dei Paladini di Francia. Le condizioni di vita in quegli anni non erano certamente brillanti. La popolazione chiusa in classi: i proprietari terrieri, cosiddetti « civili » avevano un circolo per conto loro; anche gli artigiani formavano una specie di casta, pur essi con il loro circolo. Esisteva un'altra categoria: piccoli proprietari che spesso prendevano in gabbella o a mezzadria terreni appartenenti ai rappresentanti della borghesia terriera. Si chiamavano « burgisi ». Grande era la sottomissione che questi contadini avevano verso i signorotti. Li salutavano con molta sottomissione, con tanto di « bacilumani », chiamando « signurina » anche la vecchia signora, la quale rispondeva col « voi » o col « tu » di disprezzo. Le cose andavano bene per questi piccoli proprietari fino a quando l'annata buona permetteva loro di pagare la gabbella ed averne un utile personale. In caso diverso bisognava indebitarsi per non venire meno ai patti. I braccianti agricoli vivevano ai margini. Nel periodo della mietitura affluivano a Sambuca anche dai paesi vicini. Ricordo che dormivano all'addiaccio nella parte più centrale del paese, nella speranza di essere ingaggiati l'indomani. Le paghe erano miserevoli, il cibo molto scarso. Spesso vedeva degli accattoni provenienti in maggior numero da S. Margherita Belice, località in cui esisteva il feudo e la grande miseria. Al mio paese la proprietà era frazionata meglio, ma la povertà infieriva ugualmente contro le popolazioni. I vecchi, gli ammalati, sprovvisti di redditi, non avevano alcun trattamento previdenziale. Ogni tanto s'incontravano i « ciaramellari ». Noi ragazzi li chiamavamo i Calabresi. Andavano in giro chiedendo la carità o sfruttando la dabbenaggine degli ignoranti, ipotizzando la vita futura attraverso un pappagalio chiuso in gabbia che, al comando, estrae col becco un pezzettino di carta colorata con una scritta. Le previsioni erano sempre lusinghiere: vita lunga, grandi fortune, matrimoni vistosi.

La festa della Madonna dell'Udienza

Era motivo di grande attrazione per noi fanciulli la festa della Madonna dell'Udienza che ricorreva, e ricorre tuttora, la terza domenica di maggio. Direi che tutta la popolazione di Sambuca viveva un intero anno nell'attesa di tale evento. I preparativi cominciavano il martedì con l'installazione nel corso Umberto I di grandi archi alla veneziana. La strada principale del mio paese, molto lunga, quasi dritta, con un pendio alquanto sensibile, appariva come un'immensa galleria, mentre nella parte alta, in vicinanza del palazzo del Comune, faceva mostra di sé una grande vasca con zampilli d'acqua. La sera del giovedì e fino alla domenica, durante la quale le luci non venivano spente per tutta la notte, gli archi venivano illuminati con migliaia di lampadine diversamente colorate. Non ricordo il periodo in cui baluginavano le lampade ad olio. Gli anziani dicevano che, mentre una parte si accendeva, l'altra si spegneva a causa del vento. In mezzo agli archi tante luminarie, addobbi. La strada veniva inondata di luce. Il venerdì, nel pomeriggio, avevano inizio le corse che si ripetevano il sabato e la domenica. I cavalli venivano lasciati liberi mentre i proprietari, quasi tutti del Palermitano o del Trapanese, litigavano per guadagnare anche un palmo di vantaggio all'atto della partenza. Qualche animale che rimaneva indietro e si considerava vinto, rompeva gli sbarramenti in legno per imboccare un vicolo trasversale con grande panico della popolazione ed anche qualche ferito. Al punto d'arrivo, al traguardo, situato sotto gli archi del palazzo comunale, una funicella tinta di fresco in rosso segnava il petto del vincitore. Non era improbabile che nella grande gara qualche cavallo desse un morso a quello vicino per superarlo. Tale usanza è stata poi proibita ed ora le corse si fanno con i fantini. Le signorine ostentavano eleganti abiti, i giovanotti i vestiti più belli. Noi ragazzi, per un anno intero, eravamo gli emuli dei cavalli più prestigiosi. Tra questi ricordo « Nataturi », « Aceddu ». Le mie ginocchia erano sempre sbrindellate. Le cadute continue, nel tentativo d'imitare i barberi, le gare con i compagni di gioco, mi causavano lacerazioni di cui non riuscivo a guarire. Il sabato arrivava una banda musicale tra le più prestigiose dell'Italia centrale o meridionale. Il servizio nel palco decorato vicino la Chiesa durava fino alla mezzanotte. A tal punto tutta la popolazione si riversava verso la periferia del paese e lì facevano a gara gli artigiani. Il migliore fuoco, il più sfolgorante che sapeva riempire il cielo di mille luci, di scoppi, di strisce colorate a mò di stelle cadenti, veniva premiato. Il servizio di palco si protrasse fino alla mezzanotte della domenica, mentre l'immagine Sacra attraversava le vie del paese. La musica dolcissima veniva ascoltata soprattutto dagli anziani intenditori di opere liriche. La domenica la Madonna dell'Udienza, insigne

statua marmorea del Gagini, avvolta in manto bianco, scendeva sui binari per prendere posto nella lussuosa bara. Alle ore 21 dello stesso giorno aveva inizio la processione tra uno scampanio festoso, luminarie, spari, una folla enorme formata da Sambucesi e da abitanti di paesi vicini. La commozone era generale. La Madonna col Bambino in braccio si accostava ai suoi figli con l'aspetto tenero, dolcissimo di una madre premurosa. Molti uomini di diversa età, mi pare una sessantina, portavano la pesante bara, i piedi coperti soltanto da calzoncini di lana, con uno sforzo fisico notevole, ma animati da grande fede. La Madonna si fermava sotto le corone dislocate nelle vie del paese che segnavano il Suo percorso. Per ogni fermata giochi d'artificio. La mattina dopo, all'alba, l'immagine Sacra rientrava in Chiesa dopo tante esitazioni dei confratelli i quali protendevano piccolissimi passi specie nella salita antistante la Chiesa. Sono contento che anche oggi la festa conservi intatte le sue tradizioni. Quando il martedì dopo la lieta ricorrenza venivano smantellati gli archi, provavo un senso di vuoto come se tutto il mio paese fosse piombato nel silenzio di una notte profonda.

Amarezze infantili

La mia felice infanzia doveva un giorno essere turbata. La mamma mi chiamò per dirmi: « Figlio mio, ora che hai terminato gli studi elementari, devi recarti a Sciacca per intraprendere quelli ginnasiali. La notizia mi sconvolse, non perché non fossi stato animato dalla volontà di continuare gli studi, ma per il fatto di dovere lasciare la famiglia e raggiungere una località che a me sembrava tanto lontana. Una mattina trovai il carrozzone pronto per la partenza (ottobre 1929). Eravamo sul barocco alcuni studentelli di cui due miei carissimi amici e vicini di casa. Il sipario dunque era calato, tutto mi sembrava finito. Dall'ottobre al dicembre di quell'anno erano passati appena tre mesi; a me sembrarono tre secoli! Arrivammo così alle vacanze natalizie. A Sciacca vedo ancora la casa che mi ospitava ed il balcone che io ora chiamo del « piano ». Mi affacciavo sovente, chiudevo gli occhi e con la fantasia raggiungevo il paradiso perduto, mentre sgorgavano lacrime amare. Trascorse le vacanze natalizie a Sambuca, un'altra grande disavventura mi aspettava: il rientro a Sciacca. Cercai, per evitare la partenza, un espediente che a poco mi giovò. Nella grande cucina di casa nostra c'era il cosid-

detto « cannizzu », un recipiente cilindrico che ospitava tutto il grano occorrente per il fabbisogno familiare. Mi calai giù in silenzio, mi accovacciai sul biondo cereale, coprendo parte della mia persona per non farmi scoprire. Per qualche ora le ricerche della mamma furono vane. Quando mi vide accucciato come un cagnolino, si avvicinò e con molta dolcezza mi disse: « Su, da bravo! La vita è conquista, sacrificio. Il mondo non è fatto di soli svaghi, divertimenti. Preparati alla partenza. Tu sarai un professionista. Grande onore per me e papà tuo, umile artigiano ». Accettai a denti stretti ed intrapresi il viaggio in carrozino per raggiungere Sciacca, località che dista appena una trentina di chilometri dal mio paese.

Conclusioni

Ho voluto descrivere i momenti più caratteristici della mia fanciullezza. Ora che tanti anni sono passati, mi accorgo che è un grande privilegio, nella maturità, conservare almeno una parte di quel tempo felice. Un altro motivo mi ha spinto a scrivere « Ricordi d'infanzia e riflessioni ». Nelle nazioni soverchiate industrializzate, il cosiddetto progresso ha raggiunto limiti esasperati e si rischia di rompere l'equilibrio biologico. Avanzi, cammini l'umanità, ma sotto costante controllo, perché non venga offesa la grande madre Natura, per me forza intelligente, la quale trova sempre i mezzi di difesa contro l'uomo che l'agredisce e la offende.

Baldassare Gurrera

...

Post scriptum

Baldassare Gurrera, autore del racconto « Ricordi d'infanzia e riflessioni » pubblicato, in parte, nel precedente numero de « La Voce di Sambuca » (n. 213), nota i seguenti errori di stampa o di omissione:

- stalloni, ripetuto due volte, è da intendere « stalloni » tra virgolette;
- « Ogni dechitole spaccata mundi con-cetta fusti di lu Spiritu Santu » sta per *cuncta*;
- « Agnus Dei qui Tollis » sta per *tollis*;
- « un frantoio » sta per *frantoio*;
- è stato omissso un rigo: « un frantoio a trazione animale. Ricordo un mulo che metteva in movimento un grosso macigno circolare per schiacciare le olive ».

CASE
PREFABBRICATE

STEFANO
CARDILLO

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

Per l'arredamento
della casa

Mobili, cucine componibili,
lampadari,
generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofia, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO

GIUSEPPE
PUMILIA

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

GIUSEPPE
TRESKA

ABBIGLIAMENTI
CALZATURE

Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

Gioielleria - Oreficeria - Orologeria -
Argenteria - Articoli da regalo

MONTALBANO
E
MONTANA

Concess. Orologi
Omega - Tissot - Lanco

Corso Umberto 1°, 39
Tel. 41.406 Abit. 41.146

Sambuca

L'ANGOLO DEI PARTITI

Questo spazio, per decisione della Redazione de «La Voce» ufficialmente comunicata alle Segreterie politiche, è gestito direttamente dai partiti e accoglie tutto quanto ogni formazione politica ritiene opportuno fare conoscere ai cittadini.

P.C.I.

Congresso dei Comunisti sambucesi

Si è svolto il 7 e l'8 dicembre 1981 il Congresso della sezione A. Gramsci sul tema: «Per la Pace e l'alternativa democratica». Dopo la relazione del segretario Nino Ferraro, hanno portato il saluto Alfonso Di Giovanna per l'Amministrazione Comunale; Martino Maggio per la Sezione del PSI; Mimmo Barile per la Camera del Lavoro. Nelle due giornate di dibattito sono intervenuti numerosi compagni: Baldassare Gurrera, Enzo Di Prima, Giovanni Maniscalco, Franco Gigliotta, Nino Gurrera, sen. Giuseppe Montalbano, Ricca Giovanni, Stabile Antonino, Gori Sparacino, Lilla Munisteri, A. Ritacco. Ha concluso i lavori del Congresso l'on. Michelangelo Russo, Presidente del gruppo comunista all'Assemblea Regionale Siciliana.

A conclusione dei lavori congressuali l'Assemblea ha approvato il documento politico predisposto dall'apposita commissione politica ed eletto all'unanimità il Comitato Direttivo della sezione composto dai seguenti compagni: 1) Abate Salvatore, postino; 2) Arbisì Rosario, colt. diret.; 3) Castronovo Giuseppe, imprend. ed.; 4) Ciccio Andrea, bracc. agric.; 5) Ciccio Nicola, manovale; 6) Di Giovanna Alfonso, sindaco; 7) Ferraro Nino, impiegato; 8) Ferraro Nino, imp. uff. reg.; 9) Gigliotta Francesco, imp. uff. imposte; 10) Gurrera Calogero, sarto; 11) Incardona Giorgio, muratore; 12) Maggio Luigi, idraulico; 13) Maggio Michele, perito agrario; 14) Maniscalco Giovanni, geometra; 15) Marsala Sebastiano, bracc.

ciante; 16) Montalbano Giuseppe, senatore; 17) Ricca Giovanni, dott. in pedagogia; 18) Rinaldo Francesco, commerciante; 19) Rizzuto Nino, muratore; 20) Sagona Calogero, impiegato; 21) Sparacino Gori, dott. in economia e commercio; 22) Triveri Domenico, ingegnere; 23) Vaccaro Salvatore, manovale.

Fanno parte dei Proibiviri: 1) Abruzzo Andrea, operaio; 2) Di Verde Vincenzo, impiegato; 3) Ippolito Giuseppe, impiegato; 4) Stabile Antonino, bracciante; 5) Zimbardo Alfonso, bracciante.

Sono componenti di diritto del Comitato Direttivo: 1) Barile Domenico, segr. Camera del Lavoro; 2) Indelicato Giuseppe, segr. Conf. coltivatori; 3) Vinci Andrea, segr. F.G.C.I.; 4) Munisteri Calogero e Bongiorno Rita, resp. U.D.I.

Elezioni della Segreteria del Pci

Il nuovo comitato direttivo della sezione del Partito Comunista Italiano eletto dal congresso del 7 e 8 dicembre 1981 ha designato la segreteria. A segretario è stato chiamato il compagno Giovanni Ricca, di anni 27, laureato in pedagogia. Vice segretari sono stati eletti il compagno Ingegnere Mimmo Triveri e il compagno dottor in Economia e Commercio Gori Sparacino. Affiancheranno questi tre nuovi giovani dirigenti il compagno Nino Ferraro - segretario uscente e il compagno Giovanni Maniscalco ex V. Segretario della sezione.

DC e PSI non hanno inviato comunicazioni

Laboratorio Pasticceria

ENRICO PENDOLA

CORSO UMBERTO, 150 (Cortile Vaccaro)
TELEFONO 41080 - SAMBUCA DI SICILIA

NOLEGGIO DA RIMESSA

Mangiaracina Giuseppe

VIA FANTASMA, 13 - TEL. 41645
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Prezzi modici
Massima puntualità

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

Servizi per: MATRIMONI COMPLEANNI BATTESIMI

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

PIANTE E FIORI - Addobbi per matrimoni e trattenimenti, cesti di fiori, omaggi floreali, ghirlande

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

Ditta ABRUZZO MICHELE

Concessionario: Motoseghe, Motopompe, Motozappe, Motocoltivatori, Trattori gommati e cingolati, Ricambi agricoli, Autoricambi, Accumulatori di corrente

Via S. Croce, 67 - Tel. (0925) 41193

SAMBUCA DI SICILIA

Teatro Comunale: gestione e fruizione

Da anni è stata considerata un'inderogabile ed urgente necessità ridare, a Sambuca, il suo Teatro. La sua chiusura ha costituito una grave mutilazione per la vita culturale della cittadina. Durante questo lungo periodo, la crescente domanda culturale ha trovato risposta in occasionali spettacoli patrocinati, principalmente, dalla Biblioteca Comunale, solo recentemente dall'Amministrazione Comunale con «Dicembre Insieme», e nel sorgere di gruppi che hanno ottenuto considerevoli apprezzamenti e malgrado ciò si sono consumati come fuoco di paglia. Oggi, al momento in cui i lavori di completamento sono avviati a soluzione, si pone all'attenzione di tutti il problema della gestione e fruizione della struttura-teatro (v. «La Voce» n. 212).

E' bene mettere, subito, in chiaro che tutta la collettività ha diritto al teatro come momento di riflessione, di partecipazione, di evoluzione culturale, di rispecchiamento politico, di ricerca della vera identità. Tutti devono godere i benefici del Teatro, che non è un lusso, una cosa superflua, ma un aspetto fondamentale dell'evoluzione civile.

E' opportuno, però, allargare il discorso per fare alcune considerazioni, sulla questione, a livello regionale.

Fino al 1978 era l'Assessorato Regionale al Turismo che concedeva i contributi vedendo il teatro, nel migliore dei casi, come un'attività da inquadrare in una disorganica politica di incentivazione turistica. Con l'attribuzione della competenza all'Assessorato alla P.I. e ai Beni Culturali, la Regione ha riconosciuto che le attività teatrali vanno inserite e finanziate nel quadro di uno sviluppo culturale. Non è seguito nessun piano organico a lungo termine, nessuna concreta politica culturale è stata avviata e intanto il bisogno di teatro, sia a livello di fruizione che a livello di studio e produzione, si è enormemente diffuso. Ma le pressioni delle nuove generazioni e della realtà spingono le forze politiche progressiste a capire che investire nella cultura è produttivo ed indispensabile per il progresso. Il teatro è un servizio culturale e sociale, va incoraggiato, incrementato e distribuito in tutto il territorio regionale, messo a confronto con le produzioni di altre Regioni. Non si deve perpetrare nell'opera di assistenza, ma occorre una politica teatrale a lungo termine che deve concretizzarsi ed essere coordinata attraverso organismi agili e strutture che consentano ai singoli operatori teatrali, alle associazioni, alle cooperative di poter liberamente agire e svilupparsi in maniera coerente ed organica. Nessun impedimento allo spirito d'iniziativa, anche se una programmazione valida deve essere attuata nel tempo e dare a tutti la possibilità di fare teatro alle stesse condizioni. Alla collettività le stesse possibilità di fruizione e a tutti gli operatori culturali le stesse possibilità di esprimersi liberamente. Quest'ultimi, per mezzo del teatro, svolgono un compito educativo utile a tutta la società, pertanto, è dovere della pubblica amministrazione metterli in condizione di svolgere questo lavoro, dando loro il massimo aiuto, organizzandolo e coordinandolo, senza con ciò limitare minimamente la libertà delle iniziative.

Da queste considerazioni emerge chiaramente, tra l'altro, un compito preciso dell'Amministrazione pubblica. Consentire a chi produce cultura, a chi intende esprimersi secondo la propria condizione ed esperienza di avere gli strumenti operativi per comunicare con gli altri. La prima condizione è di avere a propria disposizione «lo spazio» che non costi, agli operatori, la maggior parte delle risorse finanziarie. Se il luogo dove far teatro è la condizione indispensabile per l'attività, lo sviluppo e la diffusione, è altrettanto indispensabile che si faccia effettivamente funzionare quel che viene acquisito come patrimonio di tutti.

Ecco spuntare il ruolo di un Comune come Sambuca che ha avuto la possibilità di veder restaurato il suo Teatro. Ruolo che consiste non nel produrre ed erogare cultura, come un qualsiasi altro servizio sociale, ma nel promuovere e coordinare le iniziative, le realizzazioni.

Strumento e base fondamentale è l'inserimento, in collaborazione con il Consorzio dei Comuni della zona, in un circuito teatrale, in una programmata circolazione degli spettacoli. L'adesione all'Associazione Teatrale Siciliana, approvata dal Consiglio Comunale su proposta della Giunta, è un primo passo importante. Avere presente che il teatro non è solo l'edificio o l'organizzazione, ma realtà che deve far sbocciare e tenere vive le risorse di creatività, di genialità, di ricerca culturale e/o di tradizione culturale significa inserirsi nella eventuale costituzione di una scuola di teatro, per formare «teatrali» con un adeguato grado di cultura e professionalità. Non deve sfuggire l'importanza di tale scuola, anzi è auspicabile che si valuti la fattibilità di una azione promotrice nell'ambito del Consorzio e in collegamento con il Teatro di Sciacca. Un'intesa con l'Università per gli studi sul teatro siciliano è da avviare in rapporto con la funzione insostituibile che deve avere il «Centro Studi Navarriani», alla cui Presidenza è stato chiamato il professore Natale Tedesco, Titolare della Cattedra di Letteratura Italiana, dell'

Ateneo Palermitano, e per quanto riguarda il teatro locale si deve agire in stretta connessione col «Centro Studi ed Attività Teatrali Adranon» di Sambuca, che, recentemente, ha portato sulle scene una trasposizione della «Nana», di E. Navarro della Miraglia, operata da Vincenzo Randazzo, Nino Bellitto, Lillo Giudice, Mimmo Migliore e Paola Gagliano.

Si dovrà pensare, sempre nell'ambito del Consorzio e del Teatro Saccense, a particolari forme di salvaguardia della tradizione teatrale dialettale e alla considerazione del teatro antico. Quest'ultimo tipo di teatro da realizzarsi nello scenario offerto dal Belvedere, strutturato con opportune impalcature ed attrezzature mobili.

Utilissima, per la valorizzazione del nostro Teatro, è l'organizzazione di Convegni di Studio e Rassegne sul teatro, da inserire nel circuito regionale. Essere promotore e sostegno per la formazione e la diffusione dell'animazione teatrale nella scuola, facendone un valido strumento di educazione permanente. Non si deve dimenticare di contribuire a non far disperdere e per quanto riguarda Sambuca far conoscere la tradizione dell'opera dei pupi.

Il coinvolgimento di radio e televisioni locali può essere mosso da un reciproco interesse. L'attività teatrale potrà raggiungere in modo più immediato e a tutte le ore strati di futuri e possibili diretti fruitori.

L'Ente locale chiamato a garantire la struttura, sempre, nella migliore efficienza, attraverso un agile organismo di coordinamento e promozione che curi l'effettuazione e vigili, deve pretendere per il fruitore il prezzo «politico», accessibile a tutti, per poter organizzare, anche, l'utente, che deve passare attraverso la scuola, le aziende, il sindacato, i circoli culturali e ricreativi, le associazioni.

Che sia chiaro però che, con tutto ciò, per gli operatori non finiranno le difficoltà economiche, né tantomeno si può contare, per reggersi, solo sulle entrate prodotte dai fruitori. L'aiuto pubblico è ancora indispensabile. Il criterio delle sovvenzioni, per non essere discriminatorio, non deve guardare alla legge di mercato ed al gusto corrente, che troppo spesso si identifica col prodotto noto, già collaudato, ma deve tenere conto esclusivamente dei progetti e delle relazioni sulle attività svolte.

L'utilizzazione del Teatro Comunale non deve limitarsi nella sola rappresentazione di questa forma culturale, ma si deve programmare in modo da dargli la funzione di centro culturale polivalente. La stagione teatrale dovrà essere articolata con altri generi di spettacolo (Teatro musica, Cinema d'essai, Danze classiche e Balli popolari, Jazz, Rock, Folk internazionale, Bande musicali, Recitals, Convegni, Dibattiti, Assemblee), tanto da arricchire la programmazione, dare attrazioni diverse al cittadino-fruitori e spazi a ogni forma di Associazione, per gli incontri degli aderenti. Non sfuggirà, certamente, che le attività svolte, per mezzo del Teatro, oltre ad essere espressione culturale diverranno, per Sambuca, un fatto turistico di notevole promozione, da non sottovalutare, anche, l'apporto della Pro-LoCo Adragna-Carboj.

Oltre a queste considerazioni, espresse per invitare al dibattito, è importante aggiungere che il ruolo del teatro nel sociale è sempre stato rilevante ed ha avuto enorme responsabilità nell'aggregare, nel far discutere e riflettere, nell'analizzare, nell'occupare il tempo libero, divertire, far politica.

Pertanto, il teatro è una forza che lotta contro le tendenze disgregatrici, per un modo nuovo di vivere, per superare la sfiducia nell'attuale modello di sviluppo in cui i valori individuali e collettivi vacillano. La battaglia sul fronte culturale farà di ognuno il protagonista delle lotte per una nuova tensione morale, ideale e politica.

Giovanni Ricca

Bar - Ristorante

«LA PERGOLA»

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA

Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone

La Voce
di Sambuca

Lettere al Direttore

La Russia, io l'ho vista così...

Caro Direttore, nel numero di ottobre-novembre 1981, «La Voce di Sambuca» ha pubblicato un articolo «otto giorni a Mosca» a firma di Giovanni Maniscalco.

Più che un articolo di informazione sulla realtà del comunismo sovietico, a me, e credo alla stragrande maggioranza dei lettori, ha fatto l'impressione di un compitino anacronistico e prefabbricato, infarcito di notizie incontrollate e di dichiarazioni irresponsabili, edulcorato con un «doveroso» ringraziamento al PCI sambucense, che ha pagato le spese di viaggio, e con l'immane fervore finale sull'avvento in Italia di un socialismo evidentemente di tipo sovietico se esso tanta impressione ha suscitato nell'estensore dell'articolo.

Ho usato l'aggettivo «anacronistico» nei confronti del contenuto generale di tale articolo per il solo fatto che proprio di recente il leader del Partito Comunista Italiano, on. Berlinguer, ha ammesso che il sistema comunista al potere nei Paesi dell'Est ha concluso la sua funzione storica non potendo né ammettere in via teorica e né concedere in concreto alternative pluraliste e democratiche ai popoli di quelle nazioni.

Ed ho pure definito irresponsabili talune dichiarazioni con riferimento a quello che ha scritto l'amico Maniscalco perché credo che egli sia l'unico uomo al mondo ad intravedere, con evidente compiacimento, nella perfezione di una parata militare «la volontà unitaria di un popolo» e «come viene interpretata ed attuata l'ideologia socialista» specie quando — come nel caso dell'Unione Sovietica — quelle stesse forze armate sono usate per una politica di espansionismo imperialista o per schiacciare, sparando su lavoratori inermi, l'ansia di libertà e di democrazia di intere popolazioni (AFGANISTAN, CECOSLOVACCHIA, UNGHERIA, POLONIA).

Avrei semplicemente sorriso di fronte alle grottesche e per certi versi macroscopicamente infondate affermazioni sulla realtà sovietica, se non fossi convinto che, attraverso i mezzi di informazione, si possa usare violenza alla coscienza dei cittadini, alterarne la capacità e serenità di giudizio, ostacolarne la crescita culturale e la maturazione politica.

Da questo mio «sentire» oltre che dall'intento di apportare un modesto contributo di conoscenza ai lettori è nata l'esigenza di rivolgermi alla Tua ben nota cortesia e chiedere ospitalità su «La Voce di Sambuca».

Nel maggio scorso ho avuto l'opportunità di visitare sette città dell'URSS (Mosca, Odesa, Yalta, Socy, Novorossisk, Bathumi e Suchumi); città che — per essere localizzate in diverse Repubbliche Sovietiche Socialiste e caratterizzate da differenti condizioni socio-economiche — mi hanno dato, ma solo parzialmente perché per uno straniero è impresa quasi impossibile approfondire ogni aspetto degli oltre cento gruppi etnici che compongono l'Unione Sovietica, la possibilità di constatare da un orizzonte certamente più ampio di quello moscovita la situazione dei cittadini sovietici.

Già l'amico Maniscalco (non me ne voglia se sono costretto a rimbeccarlo!) non si è accorto di aver detto una eresia allorché ha scritto «ho contattato una moltitudine di sovietici, appartenenti alle più svariate classi sociali» perché con tale ammissione ha confermato che il dogma marxista sulla classe unica, il proletariato, è rimasto pura teoria, corroborando nel contempo quello che ho potuto personalmente constatare e cioè che la società sovietica si compone di ceti ricchi e privilegiati e di ceti poveri.

Nella città di Socy ho visto dei poveri vecchi chiedere l'elemosina all'uscita di una chiesa (quelle aperte al culto sono rarissime e si riconoscono dalle croci poste sulle caratteristiche cupole a cipolla) ed altri cui veniva servita una refezione dai religiosi della stessa chiesa. Alla domanda sul come era possibile che in uno stato socialista vi fossero dei mendicanti, l'interprete rispose che si trattava di elementi antisocialisti a cui lo stato non aveva ritenuto di corrispondere la pensione.

Come dire per esempio che in Italia la pensione dovrebbero percepirla solamente i filogovernativi! Ho potuto, poi, individuare un'altra fonte di discriminazione sociale criticata anche da alcuni dirigenti comunisti italiani che facevano parte del mio gruppo, nei BERIOSKA. Sono questi dei negozi, sparsi per tutta l'Unione Sovietica, rifornitissimi di merce lussuosa e di qualsiasi genere, dove lo Stato — con la scusa che essi sono riservati per stranieri — non riconosce valore alla propria moneta perché per acquistare bisogna pagare in valuta estera (dollari, marchi, lire italiane, ecc.).

Basta sostare dieci minuti all'ingresso di

questi negozi per vedere arrivare, in lussuose berline nere con le tendine ai vetri, le mogli dei nuovi ricchi e potenti e poi uscire, tra l'invidia dei passanti, cariche di pacchi (quale contrasto con le migliaia di donne umili e dimesse adibite al servizio di nettezza urbana in tutte le città dell'Unione Sovietica!). Qualcuno potrebbe giustamente chiedersi come fanno i cittadini sovietici a pagare con valuta estera dato che è loro proibito convertire ufficialmente il rublo in altre monete estere. Ebbene proprio per approvvigionarsi di valuta estera e quindi consentire l'acquisto di quello che manca nei negozi normali (pensi l'amico Maniscalco che la Russia è la maggiore produttrice di caviale al mondo e che ciò nonostante i russi per poterlo mangiare lo devono pagare in dollari), esiste un fiorente e diffusissimo mercato nero. Nel momento in cui ci si siede ad un ristorante o si sale su di un taxi, viene rivolta — previo sguardo indagatore — immane e ineluttabile la stessa monotona domanda: dollari?

Ora al cambio ufficiale per 100 dollari danno 72 rubli ed al mercato nero 300 rubli, cioè circa due mesi di paga di un operaio russo. Escludendo, quindi, che a tale mercato possa essere interessato il povero lavoratore, si deve concludere che esso viene alimentato da coloro che, in possesso di molto denaro, si possono permettere il lusso di pagare così tanto il dollaro americano. D'altra parte la facilità con la quale gli addetti al mercato nero superano gli sbarramenti frapposti alla libertà di movimento dei residenti e degli stranieri conferma che le autorità sovietiche lo proteggono e forse lo incoraggiano per motivi che in questa sede sarebbe troppo lungo spiegare (inconvertibilità del rublo sui mercati internazionali, viaggi di delegazioni ufficiali all'estero, pagamenti internazionali, ecc.). Al riguardo rammento solo che a Mosca ero alloggiato all'Hotel KOSMOS e che per accedere alla mia stanza dovevo consegnare alla donna di servizio al piano un apposito tagliando per avere la chiave e ripetere la stessa operazione tutte le volte che entravo e uscivo; malgrado questi controlli, i contrabbandieri sono venuti apertamente e senza alcuna precauzione nella mia camera per cambiare i dollari o per acquistare qualsiasi articolo avessi in valigia: un paio di jeans a 100 rubli, un paio di calze di nylon a 10 rubli, una maglietta con scritta straniera a 100 rubli, una penna biro a 2 rubli; il che tradotto in lire italiane ha comportato la spesa di 160 mila lire per un paio di jeans, di 32 mila lire per un paio di calze (in Italia mia moglie li aveva comprati a 1000 lire ogni 3 paia), di 160 mila lire per una maglietta e di 3.200 lire per una penna biro.

Per la casa i russi non pagano 15 rubli al mese come sostiene Giovanni Maniscalco, ma bensì 35 rubli, prezzo questo fissato da Stalin nel 1936 e da allora rimasto immutato come ha riferito anche la stampa nazionale. Ma l'amico Maniscalco, che considera esigua tale cifra, evidentemente non ha visitato alcuna casa di lavoratori russi o volutamente tace sul fatto che, per quella cifra, ogni cittadino sovietico ha diritto ad una superficie di 9 mq. oltre i servizi; sicché una famiglia media composta di quattro persone, con un reddito mensile di L. 544 mila (marito e moglie che lavorano) paga L. 56 mila al mese per un appartamento di 36 mq. oltre i servizi.

Per tale cifra mensile centinaia di migliaia di famiglie italiane scomputano mutui a tasso agevolato con la differenza, rispetto a quanto avviene in URSS, che gli appartamenti, di circa 100 mq., sono di loro proprietà.

Certo non può tacersi che attualmente in Italia vi è una crisi gravissima nel settore dell'edilizia, ma anche nell'Unione Sovietica l'incremento abitativo non è pari a quello della popolazione; sicché le famiglie di nuova costituzione incontrano notevoli difficoltà per ottenere l'assegnazione di un modestissimo appartamento; assegnazione che a volte può tardare di anni sia per la deficienza innanzi esposta e sia perché i criteri seguiti (e questo è grave per il paese del socialismo reale) privilegiano sempre ed in ogni caso gli appartenenti ad una ristretta élite. Questa élite in Russia viene chiamata NOMENCLATURA ed è una vera e propria casta chiusa, non dissimile dalla nobiltà zarista, che comprende i 20 milioni di iscritti al PCUS a fronte di una popolazione che conta 250 milioni di abitanti.

Ha ragione l'amico Maniscalco allorché afferma che anche in URSS si trovano generi voluttuari. Peccato che egli non si sia informato dei prezzi.

Una macchina fotografica ZENIT, la migliore di fabbricazione russa, che in Italia è venduta ad un prezzo oscillante dalle 60 alle 80 mila lire, in Russia costa 350 rubli, cioè ad un prezzo corrispondente ad oltre due mesi di

salario di un operaio. La FIAT 124, che in Russia è fabbricata con il nome di ZIGULI, è venduta al prezzo di 9 mila rubli. Un lavoratore deve lavorare circa cinque anni per risparmiare quella somma sempre che si astenga per quel periodo dal mangiare, dal vestirsi, dal pagare la casa, ecc.

Un paio di scarpe, di fattura molto modesta, costa in Russia 30 rubli, mentre una giacca sportiva (tutte con uno spacco dietro) è venduta al prezzo di 85 rubli.

Consegue che un operaio russo può acquistare con il corrispettivo di un mese di lavoro sei paia di scarpe oppure due giacche, mentre per fare un esempio in Italia l'amico Maniscalco potrebbe con il suo stipendio mensile acquistare — a parità di prodotto — cinquanta paia di scarpe oppure cinque giacche.

Un televisore a colori costa 2 mila rubli, pari al salario di un intero anno di lavoro. E potrei continuare l'elenco se non avessi paura di tediare i lettori de «La Voce di Sambuca».

Posso solo dire che un visitatore occidentale non deve aspettarsi di trovare negozi pieni di merce e con una ampissima possibilità di scelta come avviene in occidente per effetto della libera attività mercantile. La produzione, rigidamente controllata e diretta dallo Stato, è destinata a soddisfare le esigenze elementari dei cittadini sovietici e non ad assecondarne il gusto o le preferenze tanto che — l'immissione nel mercato di prodotti nuovi — determina, come ho avuto modo di vedere e fotografare, lunghissime code.

Qualche tempo fa le autorità sovietiche, per soddisfare in parte l'ardente desiderio dei cittadini russi di indossare un paio di jeans occidentali o forse per frenarne l'acquisto hanno concluso un contratto con una impresa italiana (FIORUCCI) per la costruzione in Russia di una fabbrica di jeans.

Il prodotto, però, già immesso nel mercato all'epoca in cui mi trovavo in URSS al prezzo di 30 rubli al capo, non ha frenato la spasmodica ricerca di jeans occidentali a 100 rubli.

Una forma di contestazione? Oppure l'identificazione in un capo di vestiario di un principio di libertà?

Con quanto ho sin'ora scritto non vorrei apparire, come d'altra parte non sono, né un prevenuto e né un cieco di fronte alla realtà del comunismo sovietico.

Se ciascuno di noi ha il dovere morale di elevare la voce, proprio per non dare alcun avallo servile e acquisite, contro gli errori e le vessazioni, contro l'internamento nei lager dei dissidenti e nei manicomi di eminenti scienziati ed uomini di cultura, rei soltanto di criticare il sistema per migliorarlo, altrettanta coerenza occorre manifestare nel riconoscere le conquiste che i sovietici hanno saputo realizzare.

I trasporti sono efficienti e costano pochissimo (la metropolitana di Mosca è una delle migliori del mondo); la scuola è veramente selettiva ed è dotata di tutto ciò che serve allo sviluppo fisico e culturale dell'allievo; i musei, le biblioteche ed i teatri sono diffusissimi e facilmente accessibili a tutti i cittadini; l'assistenza sanitaria ed ospedaliera funziona bene ed è gratuita; l'ordine pubblico regna sovrano.

Ma queste cose valgono 65 anni di inesorabile dittatura?

Vorrei dire al caro amico Maniscalco che i russi — come d'altra parte i cittadini di qualsiasi altra parte del mondo — desiderano certamente vivere nella loro patria, per cui è puramente retorica e inutile la domanda che egli ha loro posto se preferissero vivere in occidente; semmai avrebbe dovuto chiedere se essi desiderassero vivere nella loro terra retta però da un sistema libero e democratico.

Allora si che avrebbe visto, così come io ho visto allorché ho posto la domanda, volti arrossire e farsi circospetti, cuori aprirsi al dialogo.

La verità è che i russi guardano al turista occidentale con invidia ed ammirazione per la libertà, inimmaginabile per loro, di spostarsi in qualsiasi parte del mondo, per il tenore di vita raggiunto, per il complesso dei diritti umani e sociali, riconosciuti e garantiti, che fanno di lui il protagonista e l'arbitro del sistema sociale e politico in cui vive.

Essi aspirano a realizzare un ordinamento istituzionale altrettanto libero e democratico, a rompere gli ingranaggi polizieschi in cui è avviluppata ogni espressione della loro vita, a superare le ristrettezze economiche, in cui sono costretti a vivere malgrado le potenzialità e le enormi ricchezze della loro terra, e — nell'attesa di realizzare il loro per ora impossibile sogno — ne cercano il surrogato nella Vodka (l'alcolismo è un fenomeno diffusissimo in Unione Sovietica e forse più preoccupante della droga perché interessa ed affligge la stragrande maggioranza della popolazione russa!).

All'amico Maniscalco, che certamente è stato fuorviato nel suo giudizio dalle interessate dichiarazioni di quanti da quel sistema politico traggono poteri e privilegi, vorrei in conclusione trasmettere l'esperienza che ho maturato in questo come negli altri viaggi che ho compiuto in varie parti del mondo e cioè che sono perfettibili e migliorabili solamente quelle istituzioni che si reggono sul consenso popolare e che, pertanto, è dovere di ciascuno di noi, perché dipende proprio da noi, partecipare in amicizia e spirito costruttivo alla crescita della nostra società senza ispirarsi o imitare sistemi che, all'Est come all'Ovest, non sono in grado di assicurare e garantire il rispetto dell'uomo nella sua dimensione sociale e spirituale.

Calogero Guzzardo

Mary Di Como dagli Stati Uniti

«ho letto il libro che mi avete mandato con molto piacere e Vi invio tanti ringraziamenti. Ho tanto a cuore il mio paesetto che ho lasciato nel 1917 e rivisto, l'ultima volta, nel 1950. Seguo con piacere le vostre iniziative e mi auguro che vadano a buon fine. Vi invio 15 dollari per rinnovare l'abbonamento a «La Voce» ed auguro a tutti Buon Natale e Felice anno Nuovo.

Mary Di Como nata Giovinco
Dicembre 1981»

Maria Sara Ciaccio da Limbiate (MI)

«... 1ª Rassegna d'Arte «Sambuca di Sicilia». Bellissima la poesia Dadragna armoniosa di arcaica narrativa risuonante d'incanto dialettica di canti. Un sentito plauso alla poetessa.

Maria Sara Ciaccio in Bongiovì»

LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX

GRECO PALMA
in SCARDINO

tutto per la casa
CUCINE componibili
ADRIATICA

Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

Autonoleggio
da rimessa

Pippo Munisteri

Via Z 11, n. 10 - Tel. 41.386-41.238
SAMBUCA DI SICILIA

AUTOSCUOLA
FIAMMA

di DI VITA GIORGIO

Un metodo aggiornato
per un facile apprendimento

• PREZZI DI CONCORRENZA •

SAMBUCA DI SICILIA
CORSO UMBERTO I, 22
TELEF. 41067